

# OLTRE

## GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione  
della Fraternità  
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Primo: Numero 7 maggio  
1998

**Visita alla sindone  
Torino Il maggio 1998**

**NON UNA CRONACA: UNA RIFLESSIONE**

Nel giorno dopo sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio; e vide che la pietra era stata ribaltata dal- sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava e disse loro: "Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto!." (Gv 20,1-3).

Così racconta Giovanni il giorno della resurrezione di Gesù e mentre con l'apostolo Pietro corre a vedere il sepolcro e si domanda cosa possa essere successo, nota le bende per terra e il sudario, che era stato posto sul capo a Gesù, piegato in luogo a parte (Gv 20,7). La Sindone?

Dice Giovanni, continuando il suo racconto, che "non avevamo infatti ancora compreso la Scrittura, che Egli cioè doveva risuscitare dai morti " (Gv 20,9) e se ne tornarono a casa. Neppure Maria aveva compreso che Gesù era risorto, ma lei non si ferma a casa. Si ferma al sepolcro dove aveva visto per l'ultima volta il suo Signore: morto. E' da lì che, seppure in lacrime, sente di dover cercare, mettere a punto una strategia per trovarlo. Trovarlo morto s'intende. Un corpo deformato dagli oltraggi e dalle percosse, trafitto dai chiodi e dalle spine, con il cuore squarciato da una lancia...

Lo cerca morto. E' ciò che le è rimasto di Gesù e non immagina neppure per un attimo che sia Lui, il Vivente, quell'uomo del giardino che le chiede il motivo del suo pianto. Ma ecco l'imprevedibile: Gesù la chiama per nome - Maria!

Nella Bibbia quando Dio chiama per nome crea. Quando Dio crea da vita. E Maria riceve vita. Risorge dal sepolcro della sua ricerca del morto e, con quello che deve essere stato un grido di gioia, esclama: Rabbunì! Si muove verso di Lui che vive. Lo tocca. Lo adora. Ne beve la Sua Parola e corre ad annunziarla ai fratelli.

Sono le ore 13.00 dell'11 maggio 1998. Uomini d'ogni età e professione, donne in carriera e casalinghe, giovani studenti e laureati, operai, pensionati, bambini, provenienti da Oleggio, Varese, Trecate, Gallarate, Cameri, Bellinzago, Novara, Vercelli... con zaini, cartelli di gruppo e chitarre in mano, al ritmo di nuovi canti carismatici sulla labbra attendono allegramente davanti all'istituto Pariani i 4 pullman che li porteranno a Torino a "vedere" la Sindone. Lenzuolo comprato da un gesto pietoso di Giuseppe d'Àrimatea per avvolgere il corpo sfigurato del Maestro Gesù (Lc. 23,52) o solo " forte rimando a quanto i Vangeli raccontano della Sua passione" come ipotizza un volantino? Cosa vogliono vedere queste 220 persone, così diverse tra loro, accompagnate da P. Giuseppe Galliano dei Padri Missionari del Sacro Cuore di Gesù di Oleggio? Si salutano, si abbracciano, si presentano, si riconoscono, ridono allegramente,

contenti di fare questo viaggio insieme, seppur così diversi tra loro, e hanno aria di forti aspettative. Perché a vedere la Sindone? Lenzuolo funebre che avvolse Gesù o solo suo forte rimando, dicevamo?

Guardando queste persone si sente subito una cosa, che non sono della gente, che non sono dei turisti capitati per caso nello stesso tour, ma che un qualcosa di molto più forte li unisce, li fa fratelli, pellegrini della stessa carovana; qualcosa che li ha accordati per raggiungere insieme una Persona Viva, per incontrare Colui- che Maria non avrebbe più cercato tra i morti. E chiamerà anche loro per nome per ricrearli, per dare loro nuova vita, per farli vivere risorti. Sono fratelli animati da un solo Spirito, quello Santo, quello di Dio che fa nuove tutte le cose. Si vede in loro, così diversi per età, provenienza e professione solo la contentezza indefinibile di poter passare del tempo insieme con Gesù che amano. Allora i segni di passione della Sindone di Torino hanno già parlato al loro cuore, distaccandoli dal sepolcro di chi vuol trovare il morto del mistero e dando loro ancora occhi sempre nuovi per riconoscere il Vivente, il Maestro: RABBUNI' ! E vivere con Lui le beatitudini. del Monte di Galilea, dice. P. Giuseppe, dove, secondo il messaggio dato a Maria di Magdala, li stava già aspettando (Mt 28,10).

E saranno i nuovi messaggeri di lieti annunci (Is 52,7).

**XXI CONVOCAZIONE NAZIONALE  
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO**

**RIMINI 30 APRILE -3 MAGGIO**

**"SOSPINTI DALLO SPIRITO SANTO  
VERSO IL GIUBILEO DEL 2000"**

Abbiate l'audacia di collaborare con lo Spirito Santo a una nuova effusione di amore e di speranza su tutta l'umanità...

Che il vostro Convegno di Rimini, in quest'anno dedicato allo Spirito Santo, diventi una pietra miliare del: Vostro cammino verso il Giubileo del 2000. Che il fuoco dello Spirito si accenda nel cuore di quanti vi prenderanno parte !"

*GIOVANNI PAOLO II*

Questo è il primo pensiero rivolto dal Santo Padre alle 40 mila persone che, hanno partecipato al Convegno di Rimini e che, aperti alle molteplici novità dello Spirito, hanno voluto accogliere l'invito di celebrare le Sue opere meravigliose in quest'anno a Lui dedicato.

I due pullmans di oleggesi sono partiti giovedì 30 aprile con il desiderio intenso di vivere un'esperienza personale di guarigione interiore e di crescita, ma anche per riscoprire la presenza e l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa attraverso i molteplici carismi, compiti e ministeri " da Lui suscitati per il bene di essa". Il convegno è stato infatti una preziosa occasione per mostrare nello Spirito la fondamentale unità della Chiesa, la ricchezza della sua diversità, la novità della sua tradizione. Erano dunque presenti i rappresentanti di alcuni tra i gruppi ecclesiali più grandi: Chiara Lubich per il Movimento dei Focolari, Andrea Ricardi della Comunità di Sant'Egidio, Ernesto Oliviero del Serming.

Sono stati quattro giorni di intensa preghiera, di ascolto profondo per meglio comprendere la Parola del Signore e per parlare concordi la Sua lingua. Quasi un allenamento progressivo per aprire i nostri occhi e per poter così ammirare i segni profetici del nostro tempo, ma soprattutto per riconoscere in Gesù vivo il Re della nostra vita. Il primo giorno l'intervento di Mons. Ravasi ha sottolineato l'azione creatrice e rinnovatrice dello Spirito Santo che non smette di operare meraviglie. "E se un giorno il mondo finirà, non sarà per mancanza di meraviglie ma perché nessuno si meraviglierà " . P. Raniero Cantalamessa e Patty Gallagher, il giorno seguente, sono intervenuti proprio per raccontare le meraviglie compiute dallo Spirito nella loro vita e nella Chiesa.

Commentando il "Veni Creator Spiritus" P. Raniero ha di nuovo evidenziato quanto grande sia la potenza dello Spirito Santo che è "il cauterio che guarisce le nostre ferite, il balsamo della nostra anima".

La giornata di sabato è stata divisa in due sessioni, una riservata alle famiglie, l'altra ai giovani ma in entrambe uno solo era il filo conduttore: lo Spirito come fonte di speranza per chi confida in pseudo - ideologie e disvalori e come fonte d'amore che mai potremo rinnegare. " Il DNA di Dio è nei nostri cromosomi , ricorda Mons. Bonetti.

La forza dello Spirito Santo ci ha guidato in queste giornate, ci guiderà per le strade del mondo con l'entusiasmo di chi riparte per annunciare fino ai confini della terra che Cristo è risorto! Siamo consapevoli di non essere arrivati alla meta ma di essere a uno dei tanti tornanti della nostra vita. Tanti ancora ce ne saranno, tante volte ancora ci troveremo in errore, ma il Signore ci ha ripetuto che la Sua Misericordia è più grande del nostro peccato e questo non deve impedirci di accostarci a Lui:

*" EGLI DIMORA PRESSO DI NOI E SARA' IN NOI"*

-

Gv14,17- Questa è la realtà più grande... abbiamo dunque fede nello Spirito ed Egli continuerà a compiere prodigi!

## SPIRITO DI PIETA'

### **Catechesi di Padre Giuseppe Galliano MSC**

#### **S. Messa di evangelizzazione con intercessione per i malati**

- NOVARA 01 APRILE 1998 -

La Sacra Scrittura ci dice che Dio è origine e fonte di ogni pietà. Secondo l'insegnamento biblico il nostro è un Dio "pietoso ed è proprio questa definizione che il Signore dà di se stesso quando si rivela a Mosé ai piedi del monte Oreb " Il Signore Dio è misericordioso e pietoso, lento all'ira e pieno di grazia e di fedeltà, conserva il suo favore per mille generazioni, perdona la colpa." (Es 34,6 ss)

Nelle relazioni con il suo popolo. Dio si manifesta come Dio pietoso, ed è proprio questa l'attività del Suo Cuore, fare grazia nella misericordia. Tanto è vero che in ebraico "misericordia" e "pietà" si indicano con lo stesso termine: hesed.

Il profeta Geremia riferisce: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti ho conservato ancora pietà" (Ger 3 i,3). Ma è il profeta Osea che ci fa conoscere la misericordia di Dio e ce la tratteggia con tinte piene di compassione: "Quando Israele era giovinetto, Io il Signore l'ho amato, dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ad Efraim. gli ho insegnato a camminare, tenendolo per mano. Lo traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore. Ero .per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia. Mi chinavo su di lui per dargli da mangiare" (Osea 11,1-4).

Nel Nuovo Testamento la pietà di Dio si manifesta nel Signore nostro Gesù Cristo.

San Paolo, nella prima lettera a Timoteo ci dice: "Grande è il mistero della pietà" (1 Tm 3,16) Gesù è il compimento della pietà del Padre e il Padre, dandoci il Figlio, ci ha dato e ci da tutto.

San Paolo ci dice ancora: "Se il Padre ci ha dato il Figlio, come non ci darà qualsiasi altra cosa?"

Come manifesta Gesù questa pietà, questa misericordia? Gesù la dimostra con un abbandono totale nelle mani del Padre. Gesù è l'uomo che si consegna totalmente alla volontà di Dio. Il Vangelo dice: "Non faccio nulla da me stesso ma come mi ha insegnato il Padre, così Io parlo. Colui che mi ha mandato è con Me, non mi ha lasciato solo perché Io faccio sempre le cose che Gli sono gradite" (Gv 8,29).

Nella lettera agli Ebrei si legge: "Entrato nel mondo Cristo dice: tu Padre, non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: ecco Io vengo per fare la tua volontà" (Eb 10,5-10) '.

Siamo venuti questa sera per fare la volontà del Padre? allora possiamo anche noi dire, come Gesù. "Ecco Padre, vengo per fare la tua volontà".

La prima manifestazione di questo dono di pietà che abbiamo avuto nel battesimo, è proprio quella di abbandonarci nelle sue mani perché Lui sa quello che è bene per noi. In questa culla che è la Chiesa, come il papà porta a spasso il bimbo, noi dobbiamo lasciarci portare dal Padre senza fare i capricci, senza scendere perché Lui ci conduce. "Ecco, Dio vengo per fare la tua volontà".

Questo è il motivo per il quale noi siamo qui, per fare la volontà del Padre e conoscerla "hic et nunc", cioè conoscere qui e adesso la volontà del Padre.

Come si compie il dono di pietà nella nostra vita? Come ci porta ad agire questo dono di pietà? Essenzialmente agisce in due modi:

- 1) dal punto di vista interiore;**
- 2) punto di vista esteriore, che poi si immerge nell'apostolato.**

### **1) il dono di pietà ci dà confidenza con Dio.**

Gesù innamorato di suo Padre, ci mostra questo Dio che ama sempre, questo Dio che è un Padre che ha misericordia dei suoi figli, sempre.

Il dono di pietà ci porta a rivolgerci a questo Dio non come ad un Padre autoritario, non come a un Padre pronto a punire e a premiare, ma ad un Padre misericordioso e pietoso. "Io sono un Dio pietoso e misericordioso, lento all'ira, che consente il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa".

Questo è il nostro Dio. Quindi il dono della pietà ci porta a questo affetto e a questa confidenza filiale con il Padre, ci porta a quella preghiera spontanea che è caratteristica dei Gruppi del Rinnovamento e che ci porta a rivolgerci a Dio con confidenza.

Questo è il dono della pietà al punto di vista interiore.

### **2) il dono di pietà agisce nei rapporti con le altre persone.**

Come ci relazioniamo nei rapporti con gli altri? Noi ci relazioniamo con le altre persone secondo la virtù della giustizia. Noi diamo alle persone quanto è giusto. Gesù ha detto: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa è infatti la legge dei profeti" (Mt 7,12). Però questa giustizia è stata superata. Gesù stesso ci ha detto che dobbiamo andare ad una giustizia superiore:

"Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli" (Mt 5,20).

Ecco che allora il dono della pietà, questo Spirito di Pietà si inserisce nella nostra vita e ci porta questa- giustizia superiore.

Qual è questa giustizia superiore a cui noi siamo chiamati? Gesù racconta quella parabola che in fondo ha cambiato la vita di tante persone e che cambia anche la nostra vita quando noi la viviamo. "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, quando incappò nei briganti che lo percossero, lo malmenarono e lo lasciarono mezzo morto sulla strada e poi se ne andarono" (Lc 10,30).

E' la storia dell'uomo che si incontra con la realtà del male in tutte le sue dimensioni,

fisiche, psichiche e spirituali. Questo uomo viene lasciato mezzo morto: ciò significa che è incapace di vivere la sua vita nella pienezza. Gloria di Dio è l'uomo vivente, è l'uomo che vive in tutte le sue accezioni. Per caso passava di lì anche un sacerdote, lo vide e si scansò; per caso passava di lì anche un levita, lo vide e si scansò, passò oltre. Questa è la giustizia dei farisei.

Potremmo semplicemente riflettere sull'atteggiamento di cattiveria del sacerdote e del levita perché pur avendo visto un uomo ferito sulla strada non lo hanno soccorso. In realtà la legge imponeva a tutta la classe sacerdotale di non toccare un morto; l'uomo ferito poteva in effetti morire da un momento all'altro e cosa avrebbe potuto fare in tal caso quel sacerdote con un morto fra le braccia? Il sacerdote, che probabilmente tornava da Gerusalemme dopo aver svolto la settimana sacerdotale, vede questo uomo e segue la "legge della purità" che vietava appunto ogni contatto con i morti. -La legge gli impone di non toccare l'uomo moribondo per la strada. Il sacerdote decide quindi di passare oltre, con la coscienza del tutto a posto poiché ha rispettato la legge.

Così anche il levita. I leviti erano la classe addetta al culto presso il tempio (erano una sorta di sacrestani del tempo) e anche loro dovevano sottostare a queste leggi di purità. Vedendo l'uomo ferito per la strada il levita deve scegliere tra l'obbedienza alla legge e il caso. E' l'unica volta che si trova la parola "caso" ; ciascuno di noi ha un progetto ben determinato, ha sempre qualcosa da fare nella giornata e quando incontriamo un imprevisto siamo costretti a scegliere. Il sacerdote e il levita hanno scelto per il rispetto della legge. Ma Gesù torna a dire che pieno compimento della legge è l'Amore: "caritas plenitudo legis".

Di là passava anche un samaritano. Perché un samaritano? I samaritani erano in lotta con i giudei per la questione della purità. I samaritani non erano stati riconosciuti legalmente dal Tempio di Gerusalemme ed avevano per questo costruito un loro tempio sul monte Garizim. Il samaritano quindi non poteva toccare il morto, oltre che per la legge di purità anche perché era nemico dei giudei: (Questa parabola si colloca ancora nell'Antico Testamento dove bisognava amare gli amici e odiare i propri nemici). Tuttavia il samaritano, che aveva molti più motivi del sacerdote e del levita per abbandonare l'uomo mezzo morto in mezzo alla strada, si ferma.

La parabola a questo punto si esprime con una serie di verbi che fanno riferimento a Dio: "si fermò, lo vide". Questo "vedere" non è vedere come hanno visto il sacerdote e il levita, ma è il vedere di Dio: "Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto e sono sceso a liberarlo" "Lo vide, si accostò, gli si fece vicino". Fino a quando le persone sono lontane, sono difficili da individuare, è difficile vedere le loro ferite.

Il senso di questo verbo "si fece vicino" è precisato dalla "Gaudium et Spes" del Concilio Vaticano II°, che ci riferisce come Gesù, con la sua incarnazione, si è fatto vicino ad ogni uomo. Lui è vicino a noi, ad ogni uomo.

Il samaritano si è fatto vicino al ferito ed ecco che comincia a dargli le prime cure, disinfetta le ferite con il vino, cerca di lenire il dolore con l'olio. Dopo questo primo pronto soccorso, prende quest'uomo, lo mette sul suo asino, gli cede cioè il suo posto e

lo porta nella locanda; lì si prende ancora cura di lui.

L'indomani il samaritano deve riprendere il suo viaggio, offre due denari, un contributo volontario al locandiere e gli dice "prenditi cura di lui, poi al mio ritorno regoliamo i conti se spendi qualcosa di più".

Questa parabola dobbiamo impararla a memoria e dobbiamo viverla perché questo è il dono della pietà verso i fratelli. Quando incontriamo dei fratelli feriti, con dei problemi, non possiamo passare oltre pensando e dicendo "tanto il Signore li aiuta"; non possiamo nemmeno scrivere una lettera di protesta, come poteva fare il samaritano, alla prefettura di Gerico per denunciare che quella strada necessitava di una vigilanza armata con delle guardie. No! Il samaritano si prende cura dell'uomo ferito, si accosta, si avvicina e comincia a fare.

Quando incontriamo un fratello ferito siamo noi che dobbiamo farci prossimo, siamo noi che dobbiamo prenderci cura di lui così alla buona, versando l'olio della consolazione e, il vino della speranza sulle sue ferite e poi dobbiamo caricarlo e portarlo nella locanda (Chiesa).

A quante persone che ci hanno parlato dei loro problemi, abbiamo detto vieni alla messa, e il Signore - il locandiere - si prenderà cura dei tuoi problemi molto più di quanto sto facendo io. Una volta che abbiamo portato questi fratelli, abbiamo raccolto questi fratelli dalla strada, abbiamo dato loro il nostro posto, facciamo anche un'offerta di noi stessi.

Vi sono diverse interpretazioni circa il significato da attribuire ai due denari menzionati nella parabola; una di queste interpretazioni indica che i "due denari" rappresentano un contributo volontario, un contributo di preghiera e penitenza.

Noi dobbiamo consegnare il fratello a Gesù perché sia Lui a prendersene cura. E allora Gesù conclude questa parabola dicendo: va e anche tu fai lo stesso. Chissà perché questa parola viene sottaciuta o dimenticata? Va e anche tu fa lo stesso. Questo è un comandamento che il Signore ci dà: va e ogni fratello che incontri prenditi cura di lui, caricatelo sulle spalle; siamo noi in quel momento il suo prossimo, siamo noi in quel momento la Sua mano.

Ecco allora come agisce lo spirito di pietà, specialmente nei gruppi di preghiera. Da una parte si esprime attraverso la preghiera di lode, questa preghiera affettuosa a questo Dio, a questo Papà, a questo Spirito che ci è amico, a questo Gesù fratello, Amico e Signore, a Maria che è un'amica e madre. Dall'altro si esprime in quell'apostolato che si rivolge principalmente a quelle persone che incontriamo sul ciglio della strada e che, in fondo hanno avuto la nostra stessa storia. Quanti di noi siamo stati recuperati dal ciglio di una strada, pieni di ferite e abbiamo sperimentato la misericordia del Signore, la pietà del Signore attraverso il fratello e la sorella, abbiamo sperimentato il Suo amore, la Sua misericordia che ci ha guariti e liberati.

Concludo con una parola profetica che il Signore ha dato ieri alla comunità: "Io ho permesso che il tuo cuore fosse ferito affinché si aprisse, come il Mio Cuore è stato aperto con un colpo di lancia sulla croce. Lascia aperta la ferita affinché possano essere

accolti i fratelli che ti manderò".

Chi in misura minore, chi in misura maggiore questa sera siamo tutti qui con il cuore ferito. Anche noi, come Gesù siamo stati feriti con un colpo di lancia più o meno profondo, ma il Signore ci dice che ha permesso questa ferita come ha permesso la ferita al Suo costato sulla croce. E come a partire dal sacrificio della croce tutti troviamo accoglienza nel Cuore di Gesù, Gesù ci dice che dalla ferita del nostro cuore altri, i fratelli che Lui ci manderà, troveranno accoglienza nel Suo cuore. Allora lasciamo aperta questa ferita anche se può essere dolorosa. Questo è il prezzo che paghiamo affinché questi fratelli siano accolti e possano sperimentare, come noi, la misericordia di Dio.

Preghiamo tutti insieme per questo Spirito di Pietà che questa sera è dedicato alle famiglie.

Questa sera benediciamo le famiglie, ricordando che in Tobia 3,8 si parla di uno spirito nemico dell'unione coniugale: Asmodeo. Chiediamo di essere liberati affinché le nostre famiglie siano chiesa.

Padre Giuseppe Galliano M.S.C.

## **PREGHIERA PER LE FAMIGLIE**

Signore Gesù Ti lodiamo e Ti benediciamo.

Ti ringraziamo o Signore per lo Spirito della Pietà che ci hai dato nel giorno del nostro battesimo, quello Spinto di Pietà che ci fa capire che Tu sei un Dio per l'uomo, un Dio di amore, un Dio di misericordia.

Quando, o Dio, abbiamo capito che Tu non guardi il nostro peccato che è grande, ma che Tu guardi la grazia che infondi nei nostri cuori e allora o Signore, perdonati ci siamo sentiti amati.

Tu ci hai detto o Signore, non guardo il tuo peccato ma guardo la tua bellezza, così come ti ho formato il giorno della creazione.

Grazie o Signore perché ci concedi di innalzare le mani e cantare le Tue meraviglie, di cantare il Tuo Nome; Ti ringraziamo o Signore perché noi eravamo come quel uomo percosso e ferito, bastonato dai briganti. Tu ci hai rialzato, ci hai rimesso in piedi o Signore e ci hai fatto camminare e ci hai detto "va, racconta le meraviglie che il Signore ha fatto per te."

Da lì è cominciata la nostra evangelizzazione. A partire dalle nostre ferite abbiamo cominciato a raccontare le Tue meraviglie ed è questo o Signore che commuove il nostro cuore e il Tuo cuore e il cuore dei fratelli perché parliamo da cuore a cuore, da ferito a ferito, da malato a malato, da innamorato ad innamorato. Innamorati di Te, o Signore Gesù, che ci hai salvati.

Questa sera o Signore Ti chiediamo di benedire le nostre famiglie, benedirle con la potenza della Tua Resurrezione per operare una nuova resurrezione nelle nostre famiglie.

Gesù Tu sei con noi e tutto diventa più facile, quelle durezze, quelle asprezze che fanno parte del nostro carattere vengono limate.

Resta con noi, o Signore resta nella nostra famiglia e nel Tuo nome, Signore Gesù Cristo, nome che fa tremare gli inferi, nome nel quale si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e sottoterra, nel Tuo nome, Signore Gesù Cristo, allontana dalle nostre famiglie Asmodeo e qualsiasi spirito che non riconosce la Tua signoria, incatenali o Signore Gesù ai piedi della tua croce e disponi secondo la Tua volontà e su tutte le famiglie qui presenti e su tutte quelle che portiamo nel cuore, effondi Gesù la grazia del Tuo Spirito Santo, la grazia della Tua benedizione con una grande effusione di fuoco che bruci ogni iniquità. Divampi nei nostri cuori l'amore, l'amore per il marito, per la moglie, per i figli, per i fratelli, per la nuora, per la suocera, per il cognato, e soprattutto o Signore divampi l'amore per Te.

Amen

## TESTIMONIANZE

Durante la S.ta Messa di Intercessione per i malati celebrata ad Oleggio il 22 aprile scorso, in occasione della Festa della Misericordia del Signore, ho ricevuto la guarigione al timpano destro che da circa due anni mi causava dei problemi. Infatti mi si tappava spesso impedendomi di sentire bene, come la cassa di uno stereo che ha qualche filo scollegato. Durante la preghiera di guarigione e il passaggio del Santissimo ho avvertito calore nella zona dell'orecchio ed anche una parola di conoscenza annunciava il risanamento di un timpano destro. -

Il giorno seguente mi resi conto che il Signore mi aveva guarita restituendomi un udito sano. Per questo, Signore, ti lodo e ti ringrazio!

*Imelda*

Desidero dare testimonianza a tutti voi perché la potenza guaritrice di Dio mi ha toccata e sanata.

Da otto mesi soffrivo di una tallonite al piede destro. Su prescrizione del medico avevo preso degli anti infiammatori e fatto una serie di iniezioni senza ottenere alcun miglioramento: infatti, continuavo a sentire dolore e bruciori. Durante la Messa di guarigione celebrata ad Oleggio il 9 aprile, Padre Giuseppe diede questa parola di conoscenza: "Gesù sta guarendo il tallone del piede destro di una persona". Ed io pensai "spero di essere io quella persona!", ma non sentivo quel calore alla parte malata che spesso accompagna la guarigione annunciata. Il giorno dopo, però, mi accorsi che il male era diminuito e nei giorni seguenti il dolore diventava sempre minore fino a scomparire completamente.

Ora posso testimoniare che Gesù mi ha guarita e per questo Gli dico: "Grazie Gesù, ti lodo e ti benedico!!!"

*Elena*

## ABBIAMO LETTO PER VOI

Patti Gallagher Mansfield

### Dio in ogni cosa

Ed. RnS - pag. 224

Patti Gallagher Mansfield è una delle fondatrici del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Durante il fine settimana di Duquesne (Pennsylvania, i 7-19 febbraio 1967) sperimentò una potente effusione di Spirito Santo che cambiò la sua vita. Il dono più grande che ricevette da questa esperienza fu la capacità di conoscere, amare, desiderare giorno dopo giorno, sempre "più" Dio.

Il libro che questo mese poniamo all'attenzione di voi lettori è una raccolta di articoli che l'autrice ha pubblicato nella rubrica "Taccuino" sulla rivista "New Covenant". Essi si sviluppano nell'arco di un anno ed hanno uno stile molto colloquiale:

"Quando mi siedo a scrivere il mio appunto mensile per il 'Taccuino di 'New Covenant', mi figuro sempre con una amica, sedute al tavolo della cucina mentre, sorseggiando un tè, condividiamo l'avventura di vivere nello Spirito Santo." Con questo approccio il lettore è portato a condividere quello che accade alla famiglia di Patti. Padre .R. Cantalamessa scrive nella prefazione iniziale che è molto grato a Patti per gli articoli da lei scritti: non ne ha perso uno, tanto che "...sapevo quasi tutto della sua famiglia...".

Al centro di ogni riflessione però non è l'uomo o la famiglia, ma Dio. La sua mano, la sua azione viene riconosciuta ogni giorno, in ogni avvenimento, e questo porta alla consapevolezza che Lui ci è accanto in ogni momento e ci ama.